

Oleggio, 10/11/2013

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Lectures: 2 Maccabei 7, 1-2.9-14
 Salmo 17 (16)
 2 Tessalonicesi 2, 16; 3, 1-5
Vangelo: Luca 19, 1-10

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
 AMEN!*



Siamo entrati con la statua di Nostra Signora del Sacro Cuore, per fare memoria di Enrico Verjus. Mercoledì è il 13 novembre, giornata della nascita in cielo di Enrico Verjus, proprio qui, ad Oleggio. Si preferisce ricordarlo alla domenica, perché il pubblico è più vasto, per la Messa di precetto. Mi è piaciuto fare l'ingresso con la statua di Nostra Signora, proprio nel ricordo di Enrico Verjus, il quale, quando doveva partire per recarsi in Papua Nuova Guinea, ha messo la statua di Nostra Signora sulla prua, perché non c'era il timoniere, dicendo: "Tu, adesso, guiderai questa nave!" Subito si è presentato un uomo esperto di navigazione, che si è messo al timone e la nave è partita.

Ricordo con piacere questo episodio, perché, a volte, anche la nave della nostra vita è ferma; non riusciamo ad andare né avanti, né indietro: manca qualcuno che guidi

la nostra nave. A volte, ci sembra che Gesù dorma, come nell'episodio del Vangelo.

In questa Messa, ogni devozione ci deve portare a vivere una dimensione più profonda della fede. Mettiamo Nostra Signora del Sacro Cuore sulla barca della nostra vita, perché possa viaggiare sicura verso il porto, che è Gesù!



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ricordo dei nostri Defunti

In questa Eucaristia ricordiamo Antonio Reda, che, a 25 anni, ci ha lasciati ed è presso Gesù, al quale parla bene di noi.

Ricordiamo anche Lorenzo, papà di una nostra catechista, morto improvvisamente in Virginia.

Ringraziamo il Signore per tutte le persone, che hanno fatto parte della nostra vita e continuano a vivere accanto a noi.

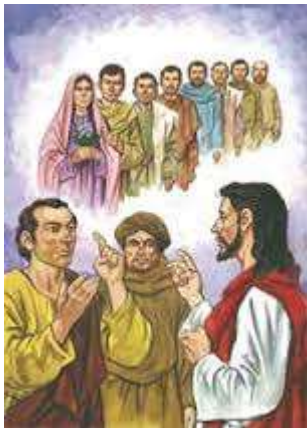
Ringraziamo per il dono della fede, perché con la fede i nostri Defunti non sono morti, ma sono più vivi di noi.

Ieri sera, pregando, mi sono ricordato di quello che abbiamo scritto, quando è morto Antonio: *Chi crede in me, anche se muore, vivrà*. La vita è eterna, non nel senso che dura sempre, ma nel senso della pienezza. Noi siamo eterni. La morte è solo un passaggio alla vita nuova, ad un'altra vita. I Defunti interagiscono con noi e ci accompagnano.

L'Eucaristia, quindi, non è un rito, non è un culto, ma un'esperienza d'Amore con il Vivente, perché Gesù è vivo e così si manifesta nei Sacramenti.



La donna, alla resurrezione di chi sarà moglie?



La Parola di Dio letta oggi è difficile, perché Gesù parla di Resurrezione e di matrimonio. È una delle poche volte che Gesù parla di matrimonio, perché il matrimonio non appartiene al suo messaggio, che si può sintetizzare in due parole: condivisione e servizio.

Gesù non parla di matrimonio, se non quando viene interrogato, come in questo caso.

Il matrimonio è un Sacramento, anche se molto tardivo; c'è la presenza di Gesù, le persone si incontrano, si amano, hanno figli, ma il messaggio di Gesù è diverso.

Qui si parla di Resurrezione. Nell'Ebraismo, l'idea di Resurrezione è molto tardiva. Al tempo di Gesù esplose con la Resurrezione di Lazzaro, della figlia di Giairo, del figlio della vedova di Naim. Gesù stesso parla di Resurrezione.

I Sadducei erano un movimento formato dai sommi sacerdoti, da persone ricche, le quali, ben sistemate sulla terra, non credevano nella Resurrezione, perché erano fondamentalisti. Per loro i libri rivelati erano solo i primi cinque: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, che formano il Pentateuco. Tutto il resto non è rivelato.

Pertanto, i Sadducei tendono un trabocchetto a Gesù, perché pensano che la vita eterna sia una fotocopia di quella terrena. Invece, è una vita totalmente altre, dove, come specifica Gesù, non ci sarà il matrimonio.

L'esempio che viene proposto a Gesù è la donna che sposa sette fratelli. La legge del levirato che troviamo in **Deuteronomio 25, 5-6** dice: *Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà, senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo verso di lei il dovere del cognato (levir); il primogenito, che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questo non si estingua in Israele.*

La donna del Vangelo è sterile e sposa sette fratelli. *La donna, alla Resurrezione, di chi sarà moglie?*

Gesù dice chiaramente che nella Resurrezione non si prende né moglie, né marito, ma saremo come gli Angeli del cielo. Gli Angeli del cielo non hanno figli, mentre il matrimonio era finalizzato ai figli.



Che gli anziani possano sposarsi è un permesso che è stato concesso, dopo il Concilio Vaticano II, perché, prima, non potevano sposarsi, in quanto non potevano avere figli.

Gesù introduce il concetto che nella Resurrezione non ci sarà né moglie, né marito, ma saremo come gli Angeli del cielo.

Ecco perché Gesù non si è sposato, è nato da un matrimonio strano, da madre vergine. I figli, infatti, non appartengono a una meccanica dei corpi, ma sono dono del Signore e vengono attraverso lo Spirito Santo. Nel "Credo" recitiamo: *Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.* Il matrimonio è un incontro di anime.

Se teniamo buona l'interpretazione dell'Antico Testamento in **Genesi 2, 24**: *L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne,* "Uno" significa la presenza di Dio sulla terra e significa non solo la comunione fisica, ma la comunione di un progetto divino, un camminare insieme.



Il vero matrimonio, come è inteso dalla Chiesa è un progetto comune ed è un incontro di anime. Quando si riesce a vivere questo, già c'è la vita eterna. In Paradiso avremo tante sorprese. Solo se avremo realizzato la comunione di anime, ci ritroveremo nella Terra Promessa, nel Regno di Dio insieme alle persone, che abbiamo amato. È l'Amore che ci unisce. *Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito.* **Marco 10, 9.**

Dio unisce, quando si incontrano due persone, che si amano, al di là del registro, sul quale hanno apposto la

firma.

13 novembre: nascita al cielo di Enrico Verjus

Vi presento, ora, questo libro, che è una riedizione della vita di Enrico Verjus, per il quale è in atto la causa di beatificazione. Si aspetta un miracolo, però, Enrico Verjus ha dispensato numerose grazie.

A sette anni, Enrico verjus, ricevendo la Cresima, pensava già di diventare evangelizzatore.



Vi ho raccontato, diverse volte, la mia testimonianza sul risveglio dal coma di mia madre, avvenuto dopo una Messa dedicata ad Enrico Verjus. Da lì ho capito che questo Missionario del Sacro Cuore è vivo e intercede per noi. In questa Messa, noi presentiamo tutte le nostre intenzioni, ma dobbiamo credere. Per questo è importante la predicazione, la lettura, perché ogni miracolo, ogni grazia è sempre una sinergia fra l'azione di Dio e la nostra azione, la nostra fede.

La Scrittura dice che ciascuno di noi viene al mondo con un tempo assegnato; il miracolo avviene come dilazione, perché possa essere terminato il progetto. Così è stato per mia mamma, che, dopo il risveglio dal coma, è vissuta altri due anni: ha finito così il progetto di ripartorire i suoi figli nella fede.

Ricordo anche che ad Oleggio, il 13 novembre era festa e gli alunni delle Scuole venivano a Messa. Una bambina, oggi adulta, ha avuto un attacco di meningite e, per intercessione di Enrico Verjus e della Madonna di Caravaggio, è guarita.

Enrico Verjus è stato il primo ad evangelizzare la Papua Nuova Guinea, perché credeva in Gesù.

Quando il Papa Leone XIII lo ha incontrato, ha detto: "Ho visto un Vescovo santo".



Nei quattro anni, nei quali Enrico Verjus è stato in Papua Nuova Guinea, ha evangelizzato al punto che, ora, la Chiesa locale è una delle più fiorenti, anche dal punto di vista dei Missionari del Sacro Cuore.

Tutti coloro che sbarcavano in Papua Nuova Guinea venivano ammazzati. Quando Enrico Verjus è sbarcato, come primo atto ha celebrato la Messa su un tavolo di fortuna. Un cane, passando, ha rovesciato il tavolino, dopo la Consacrazione. Il calice è caduto e il vino, diventato Sangue di Gesù, è stato versato sul terreno. Enrico Verjus ha pensato subito che non sarebbe stato ammazzato insieme ai suoi due Confratelli, perché Gesù aveva versato lì il suo Sangue e non ci sarebbe stato bisogno che lo versassero loro.

Ringraziamo Enrico Verjus e mettiamo le nostre intenzioni sull'Altare per sua intercessione. *AMEN!*



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno da vivere alla tua Presenza. *Gridiam di gioia al Signor, nostro Dio* è un canto che è stato eseguito, durante un funerale. Chi è alla periferia della fede può intendere altro, ma è la gioia che deve prevalere sul pianto, sulla malinconia, perché la vita è eterna, è piena in te, Gesù! Ho chiesto di cantare l'*Ave Maria*, per fare memoria della devozione mariana di Enrico Verjus. Gesù, noi ti presentiamo tutto, attraverso le mani di Maria, Nostra Signora del Sacro Cuore e attraverso l'intercessione di Enrico Verjus, facendo memoria di questo grande Amico, Missionario del Sacro Cuore, che è vivo e intercede per noi.



PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.